

I due "libri"
di riferimento



Letture critica
p. 452

portando il teatro ad assumere un ruolo, oltre che di intrattenimento, di **riflessione critica su temi morali e sociali**.

Per spiegare la genesi della sua riforma, Goldoni ricorre a una metafora. Le sue più importanti **fonti di ispirazione**, afferma, sono state due: «i due libri su' quali ho più meditato, e di cui non mi pentirò mai d'essermi servito, furono il Mondo e 'l Teatro». Il **libro del Mondo** è costituito dalle esperienze di una vita ricca di avvenimenti, viaggi e incontri con abitudini e mentalità diverse, e dall'osservazione attenta e vorace della società e di tutti i suoi ambienti (botteghe, case, piazze, porti). Il **libro del Teatro** rappresenta invece la conoscenza degli artifici scenici utili a mostrare nel modo più efficace le passioni, i sentimenti, i vizi e le virtù degli esseri umani, oltre che l'insieme degli aspetti pratici della professione – le esigenze economiche degli impresari, il lavoro concreto degli attori, le attese del pubblico – appresi nella sua attività di uomo di teatro. Da queste due dimensioni deriva una riforma fondata, anziché su principi astratti, sull'autentica realtà del teatro, e capace quindi di abbinare tradizione e innovazione, gusto personale e richieste del mercato.

• T1 •

«I due libri su' quali ho più meditato»

Prefazione dell'autore alla prima raccolta delle commedie (1750)

Osservazione
della **realtà**
ed **esperienza**

Dopo aver rievocato la passione per il teatro coltivata fin dall'infanzia come inclinazione naturale e irrefrenabile, Goldoni ricorda le condizioni in cui versava a quel tempo la commedia: «Non correvano sulle pubbliche Scene se non sconce Arlecchinate, laidi e scandalosi amoreggiamenti, e motteggi: favole mal inventate, e peggio condotte, senza costume, senza ordine, le quali, anziché correggere il vizio, come pur è primario, antico e più nobile oggetto della Commedia, lo fomentavano». Da tale constatazione nasce il desiderio di rinnovare radicalmente la commedia, sia nella forma sia nei contenuti.

Non mi vanterò io già d'essermi condotto a questo segno,¹ qualunque ei si sia,² di miglior senso,³ col mezzo di un assiduo metodico studio sull'opere o precettive,⁴ o esemplari⁵ in questo genere de' migliori antichi e recenti scrittori e poeti o greci, o latini, o francesi, o italiani, o d'altre egualmente colte nazioni; ma dirò con ingenuità, che sebben non ho trascurata la lettura de' più venerabili, e celebri autori, da' quali, come da ottimi maestri non ponno⁶ trarsi, che utilissimi documenti, ed esempli, contuttociò i due libri su' quali ho più meditato, e di cui non mi pentirò mai d'essermi servito, furono il Mondo,⁷ e 'l Teatro.⁸ Il primo mi mostra tanti, e poi tanti vari caratteri di persone, me li dipinge così al naturale,⁹ che paion fatti apposta per amministrarmi¹⁰ abbondantissimi argomenti di graziose, ed istruttive commedie, mi rappresenta i segni,¹¹ la forza, gli effetti di tutte le umane passioni; mi provvede di avvenimenti curiosi; m'informa de' correnti costumi, m'istruisce e de' vizi, e de' difetti, che son più comuni del nostro secolo, e della nostra nazione,¹² i quali meritan o la disapprovazione, o la derisione de' saggi; e nel tempo

1 d'essermi condotto... segno: di essere giunto a questo punto.

2 ei si sia: esso sia.

3 di miglior senso: di miglior giudizio.

4 precettive: precettistiche, cioè che contengono precetti. Si riferisce a opere teoriche

che stabiliscono regole e norme artistiche.

5 esemplari: che forniscono esempi e modelli.

6 ponno: possono.

7 Mondo: la vita reale, le esperienze concrete, le relazioni interpersonali.

8 Teatro: l'esperienza diretta dell'ambiente e del lavoro teatrale.

9 al naturale: come sono.

10 amministrarmi: suggerirmi.

11 i segni: i sintomi, gli indizi.

12 nazione: popolo.

15 stesso mi addita in qualche virtuosa persona i mezzi coi quali la virtù a codeste
 corrottele¹³ resiste, ond'io da questo libro raccolgo, rivolgendolo¹⁴ sempre, e medi-
 tandovi, in qualunque circostanza, od azione della vita mi trovi, quanto è assoluta-
 20 mi fa conoscere con quali colori si debban rappresentare sulle scene i caratteri, le
 passioni, gli avvenimenti, che nel libro del Mondo si leggono; come si debba om-
 breggiarli per dar loro un maggiore rilievo, e quali sien quelle tinte, che più li ren-
 don grati agli occhi dilicati de' spettatori. Imparo insomma dal Teatro a distinguere
 ciò, ch'è più atto a far impressione sugli animi, a destar la maraviglia, od il riso, o
 25 quel tal dilettevol solletico¹⁵ nell'uman cuore, che nasce principalmente dal trovar
 nella commedia che ascoltasi effigiati al naturale,¹⁶ e posti con buon garbo nel loro
 punto di vista i difetti,¹⁷ e 'l ridicolo che trovasi in chi tuttogiorno si pratica,¹⁸ in
 modo però, che non urti troppo offendendo.

Ho appreso pur¹⁹ dal Teatro, e lo apprendo tuttavia all'occasione²⁰ delle mie
 30 stesse commedie il gusto particolare della nostra nazione, per cui precisamente io
 debbo scrivere, diverso in ben molte cose da quello dell'altre. Ho osservato alle vol-
 te riscuoter grandissimi encomi alcune cosarelle da me prima avute in niun conto,
 altre riportarne pochissima lode, e talvolta eziandio²¹ qualche critica, dalle quali
 non ordinario applauso io mi era sperato; dacché²² ho imparato, volendo render
 35 utili le mie commedie, a regolar talvolta il mio gusto su quello dell'universale,²³ a
 cui deggio²⁴ principalmente servire, senza mettermi in pena delle dicerie di alcuni
 o ignoranti o indiscreti, e difficili, i quali pretendono di dar la legge al gusto²⁵ di
 tutto un popolo, di tutta una nazione, e fors'anche di tutto il mondo, e di tutti i
 secoli colla lor sola testa, non riflettendo, che in certe particolarità non integranti²⁶
 40 i gusti possono impunemente cambiarsi, e convien lasciarne padrone il popolo
 egualmente che delle mode del vestire, e de' linguaggi.

[...]

Ecco quanto ho io appreso da' miei due gran libri, Mondo e Teatro. Le mie
 commedie sono principalmente regolate, o almeno ho creduto di regolarle, coi
 precetti che in essi due libri ho trovati scritti: libri per altro, che soli certamente fu-
 45 rono studiati dagli stessi primi autori²⁷ di tal genere di poesia, e che daran sempre
 a chiunque le vere lezioni di quest'arte. La natura è una universale e sicura maestra
 a chi la osserva. «Quanto si rappresenta sul teatro (scrive un illustre autore)²⁸ non
 deve essere se non la copia di quanto accade nel mondo. La commedia, soggiunge,
 allora è quale esser deve quando ci pare di essere in una compagnia del vicinato, o
 50 in una familiar conversazione, allorché siamo realmente al teatro,²⁹ e quando non
 vi si vede se non ciò che si vede tuttogiorno nel mondo. Menandro,³⁰ segue a dire,

13 corrottele: cattive inclinazioni.

14 rivolgendolo: sfogliandolo.

15 dilettevol solletico: piacevole sollecitazione.

16 effigiati al naturale: rappresentati così come sono nella realtà.

17 e posti... difetti: e collocati con sensibilità i difetti nella loro prospettiva.

18 tuttogiorno si pratica: si frequenta ogni giorno.

19 pur: anche.

20 all'occasione: durante la rappresentazione.

21 eziandio: persino, addirittura.

22 dacché: perciò.

23 su quello dell'universale: sul gusto della maggior parte delle persone.

24 deggio: devo.

25 dar la legge al gusto: stabilire, imporre il gusto.

26 non integranti: non necessarie.

27 primi autori: gli autori antichi.

28 un illustre autore: si riferisce all'umanista e teologo francese René Rapin (1621-1687).

29 allorché ... teatro: anche se in realtà siamo a teatro.

30 Menandro: commediografo greco (342/341-291/290 a.C.), fu il massimo rappresentante della "commedia nuova", che escludeva i riferimenti alla vita politica contemporanea per portare sulla scena vicende quotidiane e uomini comuni.

non è riuscito³¹ se non per questo tra i greci, ed i romani credevano di trovarsi in conversazione quando ascoltavano le commedie di Terenzio,³² perché non vi trovavano se non quel ch'eran soliti di trovare nelle ordinarie lor compagnie». Anche il gran Lope de Vega,³³ per testimonianza del medesimo scrittore, non si consigliava, componendo le sue commedie con altri maestri, che col gusto de' suoi uditori.

31 non è riuscito: non ha avuto successo.

32 Terenzio: commediografo latino del II sec. a.C., fu autore di opere caratterizzate dall'interesse per la psicologia dei personaggi.

33 Lope de Vega: drammaturgo spagnolo (1562-1635), fu autore di centinaia di commedie basate sull'elemento popolare, sulla vivacità dell'azione e sulla naturalezza del linguaggio.

Dentro il TESTO

Mondo e Teatro

I contenuti tematici

Pur affermando di aver studiato i più grandi autori della letteratura (moderna e antica, italiana e straniera), Goldoni dichiara di aver tratto materia e procedimenti per l'esercizio della propria arte soprattutto dall'osservazione della realtà e dall'esperienza concreta dell'attività teatrale. Il Mondo è la realtà in cui vive, che gli fornisce personaggi e situazioni e lo informa sulle abitudini, sui vizi e sulle virtù degli esseri umani. Il Teatro – cioè la concreta esperienza teatrale – gli ha insegnato invece come rappresentare questo patrimonio di contenuti, fornendogli i mezzi più efficaci per catturare l'attenzione del pubblico e divertirlo, mostrandogli i suoi difetti senza urtarne la suscettibilità (*posti con buon garbo nel loro punto di vista i difetti [...] in modo però, che non urti troppo offendendo*, rr. 26-28).

La natura, maestra degli antichi e dei moderni

Il miglior modello per un commediografo è la natura (*La natura è una universale e sicura maestra a chi la osserva*, rr. 46-47). Le regole astratte sono inutili: se lo scopo è divertire e, allo stesso tempo, rendere utile la rappresentazione, è più opportuno capire i gusti e la mentalità del pubblico, che si evolvono nel tempo. D'altra parte, gli stessi scrittori antichi ritenevano che la commedia dovesse ritrarre la realtà, in modo che gli spettatori riconoscessero sulla scena ciò che vedevano nella vita di ogni giorno.

La metafora dei libri

Le scelte stilistiche

Per esprimere l'esperienza diretta della realtà, dalla quale attinge la materia delle sue commedie, Goldoni usa la metafora dei due libri (il *Mondo* e il *Teatro*). Il richiamo alla natura, inoltre, echeggia un'altra analoga metafora utilizzata da Galileo, il quale proponeva di leggere il «libro della natura» – anziché i filosofi e la Bibbia – per raggiungere la conoscenza del mondo e delle leggi che lo regolano.

La metafora attraversa il testo con l'impiego di diversi termini che evocano l'uso del libro e l'azione dello studio: l'autore parla di volumi su cui ha *meditato* (r. 7) e di cui si è *servito* (r. 8); egli sfoglia (*rivolgendolo*, r. 16) il libro del Mondo e va *maneggiando* (r. 19) quello del Teatro per mettere in scena le cose che vi *si leggono* (r. 21). Inoltre, per sottolineare che la propria arte si fonda sull'esperienza, Goldoni impiega numerosi termini tratti dall'ambito dell'insegnamento (*mi mostra*, r. 8; *mi rappresenta*, r. 11; *mi fa conoscere*, r. 20; *Imparo*, r. 23; *Ho appreso*, r. 29).